In una nuova memoria indirizzata alla Procura della Repubblica

Sdegnata lettera dell'avv. Marinaro sulle sevizie inflitte a Marcello Elisei

L'uso del « letto di contenzione » è in stridente contrasto con le norme costituzionali

Mentre l'inchiesta per la tragica fine del detenuto diciannovenne Marcello Elisei prosegue in assoluta segretezza, l'avvocato Donato Marinaro ha presentato una nuova memoria al sostituto procuratore della Repubblica Dore.

Nell'interessante documento è detto:

« La difesa di Parte civile nel processo relativo alla morte di Marcello Elisei, dopo aver preso visione della documentazione fotografica disposta dalla signoria vostra — e segnatamente delle fotografie effettuate nelle condizioni in cui il corpo dello sventurato giovane si presentava al momento dell'esame del cadavere effettuato dalla signoria vostra medesima alle ore 8,45 del giorno 29 novembre 1959 — ritiene doveroso richiamare l'attenzione del magistrato sulla indubbia circostanza che il corpo del giovane non si doveva presentare nelle dette condizioni al momento del decesso.

« In proposito è da rilevare fra l'altro, che l'Elisei appare nelle fotografie con uno "slip" indosso, e che il foro del pagliericcio si presenta coperto con un telo, circostanze queste, contrarie al modo con cui deve essere usato il "letto di contenzione".

« Ma dall'esame delle fotografie in parola la Difesa ha potuto constatare che il cosiddetto letto di contenzione è un vero e proprio strumento di tortura di medioevale concezione.

« Travolta e allibita da tale constatazione, la Difesa, commossa per l'orribile fine dell'innocente giovane, insorge con il più veemente impulso contro il deplorevole sistema e contro quanti con freddezza disumana continuano a imporne l'uso.

« La signoria vostra che, constatando di persona tanto gravi e terribili sistemi non può non avere provato gli stessi nostri sentimenti e la nostra stessa repulsione, ha certamente captato l'ultima disperata invocazione di Marcello Elisei che, ad onta dello stato febbrile nel quale versava, venne inviato e trattenuto nella cella di punizione legato alle sbarre dello strumento medioevale, incivile, inumano, di certo concepito da mente inspirata alla più dura malvagità.

« L'olocausto di Marcello Elisei, che ci ha consentito di venire a conoscenza di tanto grave situazione, reclama non solo la punizione dei colpevoli, ma vuole prima di tutto essere il prezzo del riscatto di una società colpevole, perchè sistemi così esecrandi vengano banditi con immediatezza assoluta.

« E la signora vostra che ha nelle sue mani il potere di impedire il protrarsi di una situazione universalmente condannata, non può non insorgere con i provvedimenti del caso, e con le segnalazioni più idonee, perchè questo stato di cose abbia termine oggi stesso in conformità delle leggi degli uomini civili, dei principi cattolici e cristiani, in applicazione delle leggi codificate e non codificate dell'umanità, della società nostra; leggi che, per noi italiani, sono inderogabilmente sancite nella Carta Costituzionale ove, all'articolo 27, si afferma che "le pene non possono consistere in trattamenti contravvenenti al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del reo" ».

Gli argomenti del legale sono di indubbia importanza e colgono, al di là dell'episodio pur gravissimo e sconcertante, i motivi più profondi della generale inquietudine. La terribile vicenda di Elisei ha riportato ancora una volta l'attenzione su quel sistema carcerario che appare comunque al centro delle denunce unanimi e di ogni interrogativo.

Dopo una riunione, avvenuta l'altro giorno nel Palazzo di Giustizia, il magistrato, i periti professori Gerin, Carella e De Vincentiis (quest'ultimo di parte) e il patrono di Parte civile sono convenuti alle 17 di ieri nell'Istituto di Medicina legale. Ulteriori indagini necroscopiche sono state effettuate sul corpo dello Elisei per dare risposta agli ultimi quesiti tecnici prima dell'inumazione. E' probabile infatti che nella giornata di domani i familiari della vittima possano finalmente procedere alle esequie.

Un morto nell'urto fra «600» e camion

Un mortale incidente stradale si è verificato, l'altro ieri, all'altezza del km. 75 della via Aurelia. Un autocarro, targato Roma 339396, diretto a Grosseto, è venuto a collisione con una Fiat 600, targata Roma 352500, che procedeva in senso inverso. Nello scontro, ha perso la vita il pilota dell'auto, il calzolaio Filippo Versano di 65 anni. Il conducente dell'autocarro è rimasto illeso.

Firmavano cambiali con il nome d'un industriale

L'ing. Vittorio Oroghetti, industriale edile, denunziò tempo fa alla sezione truffe e falsi della polizia romana che circolavano cambiali per svariati milioni, recanti la sua firma, naturalmente falsificata. Le indagini svolte successivamente dal dottor Caracciolo portarono ad accertare che cambiali con la firma dell'ingegnere erano state scontate a Napoli, Milano, Udine, ed in altre città. Fra le altre erano state presentate a Milano allo sconto una cambiale da cinque milioni: da tale Fortunato Gargano, e per vari milioni a Napoli da Carlo Schizzo, il gioielliere Carando, ecc.

Le indagini portarono ad accertare che colui che aveva messo in circolazione gli effetti era tale Ruggero Angeletti, di 62 anni, da Terni. Interrogato, costui ha confessato di avere falsificato la firma dell'industriale, assieme ad Aldo Spinelli, di 49 anni, da Milano.

I due sono stati denunziati per falso in cambiali, a piede libero per trascorsa flagranza.

Per ore le fiamme hanno divampato all'Appio

Lo stabilimento della «Tuscolo Titi» semidistrutto da un furioso incendio

Doveva entrare in funzione nel prossimo gennaio - Vi si trovavano già i macchinari per l'imbottigliamento

Una fase dell'incendio allo stabilimento di via Cividale del Friuli

Il nuovo stabilimento della Tuscolo Titi, una società per la produzione di vino in bottiglia, è stato ieri sera quasi completamente distrutto da un furioso incendio, che è divampato per alcune ore in via Cividale del Friuli. Le fiamme sono state domate, dopo un duro e pericoloso lavoro, dai vigili del fuoco, accorsi con una decina di automezzi: le cause che l'hanno prodotte sono ancora da accertare.

Lo stabilimento, che occupa l'intero seminterrato del palazzo numero 4 della strada sopra ricordata, doveva entrare in funzione nel gennaio prossimo. Vi si trovavano già i macchinari della catena per l'imbottigliamento e numerosi quintali di cartone di imballaggio fornito nei giorni scorsi dalla ditta SILCA di Milano. Proprio qui si è sviluppato il fuoco. I vigili sono accorsi in trenta, al comando dello ing. Antonucci. La loro opera è stata resa particolarmente difficoltosa dal fumo soffocante che aveva invaso l'ambiente e la via: due di essi sono rimasti leggermente intossicati.

L'incendio, scoperto verso le 22, è stato domato a tarda notte. Anche una « 600 multipla » che si trovava nello stabilimento è andata distrutta. I danni sono ingenti: la Tuscolo-Titi è però completamente coperta da assicurazione. La società ha la sua sede sociale a Frascati e un deposito a Roma, in via Albalonga 25.

Eisenhower

(Continuazione dalla 1. pagina)

gutto il presidente, « non si sono mai vantate che la loro sia la sola legge, sono entrambe consapevoli delle loro debolezze ed errori e cercano il miglioramento delle condizioni di tutti i loro cittadini assicurando che lo Stato sarà al servizio e non il padrone del popolo, o di qualsiasi altro popolo ».

Dopo aver accennato alla forza militare degli Stati Uniti come a qualcosa che « non serve soltanto per noi, ma anche per i nostri amici e alleati », Eisenhower ha dato l'assicurazione che « l'America concepisce il suo benessere come legato al benessere dell'India » e « condivide con essa un profondo desiderio di vivere in libertà, con umana dignità, in pace con giustizia ». Se il mondo non si accorderà per un efficace disarmo, sarà il disastro, perchè « oggi la guerra non sarebbe altro che un totale annientamento e suicidio del genere umano: dopo la nostra non vi sarebbero altre generazioni ».

Eisenhower era stato presentato al parlamento indiano dal vicepresidente Radakrisnan. Da parte indiana non vi è stata alcuna dichiarazione ufficiale. Il primo ministro Nehru aveva confermato però soltanto ieri la politica indiana di neutralità, nelle sue conclusioni sul dibattito di politica estera. « L'India — egli aveva detto — non ha bisogno di aiuti militari, o almeno soltanto in piccola misura... Accogliamo Eisenhower con piacere non a causa delle nostre difficoltà di frontiera ma perchè egli sta tentando di ottenere la pace nel mondo ».

Sui colloqui con Nehru, che avranno il loro momento culminante nella mattinata di sabato, si mantiene da parte americana il più completo riserbo.

Eisenhower, come si è detto, era giunto a Nuova Delhi nel tardo pomeriggio di ieri. Nella mattinata, egli aveva sostato a Kabul, capitale afghana.

La cronaca di questa tappa, la quarta del viaggio, è breve. Il potente reattore del presidente aveva atterrato alle 8,52 sull'aeroporto della capitale, lo stesso che quattro anni or sono aveva potuto ospitare, in occasione della visita di Krusciov e di Bulganin, soltanto un piccolo bimotore ad elica, e che in questo intervallo di tempo ha potuto essere trasformato, grazie all'aiuto sovietico, in un aerodromo moderno, con efficienti attrezzature. Scortavano l'apparecchio sei Mig-17 dell'aviazione afghana. Il presidente è stato accolto dal re dell'Afghanistan, Mohammed Zahir, che gli aveva espresso i sentimenti di « sincera amicizia » del suo popolo, ricambiati dall'ospite. Salutati festosamente dalla popolazione, malgrado la rigida temperatura, i due statisti avevano raggiunto il centro, dove si sono svolti i colloqui con la partecipazione anche del primo ministro Mohammed Daud Khan.

Un comunicato diramato nelle prime ore del pomeriggio ha riferito che essi sono stati cordiali ed hanno avuto per oggetto l'aiuto americano, che l'Afghanistan desidera continuare a ricevere per il suo sviluppo economico e sociale, la necessità di risolvere con mezzi pacifici le divergenze internazionali, le speranze collegate alla conferenza al vertice e la prossima visita di Eisenhower nell'URSS. Le due parti hanno auspicato in particolare un accordo sul disarmo che consenta all'umanità di impiegare le sue energie a scopi costruttivi. Mohammed Zahir « ha spiegato al suo ospite la politica di indipendenza e di neutralità seguita dal suo paese ».

Poco dopo le 17, Eisenhower atterrava all'aeroporto di Nuova Delhi, pavesato con bandiere americane e indiane e gremito da un'enorme folla plaudente. Erano a riceverlo il presidente Prasad e Nehru. L'incontro dei due con l'ospite è stato calorosissimo. Il presidente americano ha espresso la sua gioia di poter visitare l'India, ciò che per lui rappresenta « un sogno lungamente accarezzato ». Egli ha reso omaggio al popolo indiano come ad un popolo che « ha perseguito la libertà e l'indipendenza con mezzi pacifici » e « desidera vivere in pace con tutti i popoli del mondo », ed ha esaltato « i vittoriosi sforzi di questa nazione per conseguire un tenore di vita sempre migliore ». Nehru ha espresso la speranza che l'ospite potrà rendersi conto, con la sua visita, che la pace è la reale aspirazione del suo popolo. « Vi siamo grati — ha detto — per quello che fate allo scopo di aiutarci a trovare il nostro posto nel mondo. L'amicizia con gli Stati Uniti è molto sentita qui e posso dirvi che voi siete uno strumento che la rende più forte e duratura ».

Prasad, Nehru e Eisenhower hanno quindi raggiunto la capitale con un corteo di macchine, al cui passaggio ha fatto ala una folla valutata in ottocentomila persone. Gli indiani hanno acclamato l'ospite fin quasi sulla porta della residenza di Prasad, dove i nipotini del presidente indiano lo hanno inghirlandato di fiori ed asperso con acqua di rose. Eisenhower, che appariva piuttosto affaticato per il viaggio, si è recato quindi a riposare, in attesa dei colloqui di stamane.

Nuova movimentata udienza al processo contro Ebe Roisecco

Sacerdoti non denunciò la truffa dei duecento milioni ma pretese un risarcimento dalla Democrazia cristiana

Non si rivolse alle autorità per non danneggiare la D. C. – Tre avvocati testimoni in difficoltà dinanzi alle contestazioni del presidente

L'avv. Boitani

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 10. — Ebe Roisecco era o non una donna che godeva della rara prerogativa del libero ingresso negli uffici della segreteria della DC a piazza del del Gesù? Oggi non dovrebbero sussistere dubbi in proposito. Eppure, nel corso di due udienze, quelle di ieri e di stamane, abbiamo assistito all'interrogatorio di tre avocati romani, i quali, dopo aver definito « questione giuridica » il fatto delle amicizie presso la direzione democristiana della signora « mezzo miliardo », sono riusciti ad imbrogliare anche quelle poche convinzioni che scaturivano dalle pagine processuali nel tentativo di dissociare il nome della Roisecco da quello del partito dominante.

Questi tre testimoni — gli avvocati Paolo Boitani, legale della segreteria amministrativa D. C., Carlo Sequi, consulente, nel '53, del professor Spinedi, e Giulio Burali D'Arezzo, legale del comm. Sacerdoti, si sono alternati sulla sedia dei testi confutando ciascuno la deposizione degli altri: sentiti a due per volta le hanno poi armonizzate e finalmente, uditi tutti assieme in un interrogatorio « corale », sono riusciti a seppellire anche ogni ombra di contraddizione dietro reiterati espressioni d'indignazione, invocazioni ai sentimenti più cari e, finalmente, dietro la funerea minaccia che uno di loro poteva morire da un momento all'altro, proprio lì, sulla sedia dei testi in cui si sentiva in quel momento a disagio.

Il presidente De Vita aveva come base del proprio interrogatorio tre deposizioni rese alcuni anni or sono nel corso del periodo istruttorio: l'avv. Sequi aveva dichiarato che nel marzo del '53, per conto dello Spinedi, si era recato presso lo studio del legale d.c., avvocato Paolo Boitani, ed era stato incitato da costui a rivedere con calma la questione dell'assegno a firma Guglielmone e Gonella per cercare di risolvere la questione « fra uomini di legge ». Il Sequi aveva detto d'essersi sentito rispondere dal Boitani che la DC non avrebbe cavato un soldo, almeno prima delle elezioni, ma ebbe tuttavia l'impressione che il suo interlocutore fosse preoccupato dal fatto che la signora Roisecca dimostrava una eccezionale intimità con la direzione democristiana.

Nella deposizione dell'avvocato Boitani si diceva tutt'altra cosa: « Venni avvicinato dal comm. Antonio Loi, allora vicesegretario amministrativo, ed invitato ad interessarmi della pratica, dato che il Sacerdoti faceva pressioni per essere risarcito dalla Democrazia cristiana, facendo presente d'avere in suo possesso l'assegno con la firma Gonella. Io diedi parere nettamente negativo ».

Quanto diceva l'avv. Burali era poi contraddetto e dal primo e dal secondo dei suoi colleghi: « Il 15 maggio incontrai in Cassazione il mio collega Sequi e lui mi disse che Boitani avrebbe potuto sistemare ogni cosa, che la Democrazia cristiana avrebbe pagato i duecento milioni dopo le elezioni e che bisognava far restare l'affare nei suoi limiti, evitando ogni chiassata ».

Di fronte a queste deposizioni il presidente ha anzitutto chiesto separatamente ad ognuno dei testi se le confermassero: tutti dopo aver risposto affermativamente, si affrettarono a smussarne però gli angoli più bruschi. Boitani negò di aver sentito parlare di Sacerdoti e disse che Loi gli parlò, a suo tempo, di « gente che aveva fatto pressioni » senza specificare in nome di chi. Sequi ammise l'incontro in Cassazione, col collega Burali; ricordò, sia pure con un certo sforzo, di aver parlato del Boitani, ma disse che assolutamente non si ricordava d'aver detto che la DC avrebbe pagato in un certo qual modo l'assegno con le firme di Guglielmone e Gonella.

Rimaneva l'avvocato Burali, per la verità in una posizione alquanto difficile, dato che le parziali ritrattazioni dei suoi colleghi — tutte dirette ad escludere anche l'ombra di un intervento o di un interessamento democristiano nella truffaldina vicenda — gli avevano precluse tutte le scappatoie. Abbiamo allora assistito ad una scena drammatico-patetica: Quest'avvocato ha gridato, mormorato, cercato delle scappatoie poi, messo con le spalle al muro dalle precise contestazioni del presidente, è sbottato in un gran grido: « mi sento male mi sento malissimo », seguito lugubramente da un suo collega che ha voluto precisare: « Sta per morire, vorrebbe tornarsene a Roma e non morire lontano di casa! »

Di fronte a questo, il Presidente ha sospeso l'udienza ed ha deciso di rinunciare alla deposizione del Burali dopo che costui, raccolte le ultime forze, aveva specificato che la sua deposizione in istruttoria « Era vera, sì, ma andava accettata solo sotto una particolare luce dato che era frutto più che altro di impressioni personali che potevano aver anche distorto una realtà ».

Nel momento più drammatico quando l'avvocato Burali stava soccombendo all'incalzare delle domande del presidente, è intervenuto anche il Sacerdoti, chiamato a spiegare alcune circostanze che il suo avvocato aveva lasciato all'oscuro.

Il commendatore Sacerdoti è apparso calmissimo, sicuro di sè: alle domande del presidente risponde con pacatezza, studiando le parole ad una ad una fra le migliori del suo vocabolario: « Il 24 marzo mi recai alla segreteria della Democrazia cristiana — precisa il teste — e parlai con il senatore Restagno ed il commendator Loi (lo stesso arrestato tre anni or sono per lo scandalo Nicolay-S.F.I.A.R. - n d r.) della segreteria amministrativa. Narrai i fatti e chiesi consiglio: Restagno mi disse di recarmi a Genova prima di prendere una decisione e mi indirizzò presso il segretario politico provinciale professor Novara. Parlai con costui e tornai a Roma con la convinzione che una denuncia avrebbe nuociuto al partito ... ».

PRESIDENTE — Ma voi siete un membro della DC?

SACERDOTI — Nossignore, mai stato. Ho sempre appoggiato la Democrazia cristiana perchè è un partito d'ordine che mi assicura un avvenire tranquillo. Non ho mai voluto prendere delle responsabilità politiche: basti dire che proprio allora rifiutai un seggio senatoriale messomi a disposizione dalla direzione di Piazza del Gesù...

Avv. BERLINGERI — Prima o dopo che lei aveva prospettato la possibilità di uno scandalo con l'assegno a firma Guglielmone e Gonella?

SACERDOTI (non raccogliendo o non sentendo la domanda) — Non volli gettarmi in politica, ma il mio cuore era con loro ed io temetti di fare un male alla DC fornendo al pubblico materia per attaccare il partito.

PRESIDENTE — Sarà il partito del suo cuore, ma dagli atti risulterebbe che lei fece una sorta di ricatto per far sborsare i duecento milioni dalla Democrazia cristiana minacciando in caso contrario di far scoppiare lo scandalo prima delle elezioni.

SACERDOTI — Io non ho mai fatto una cosa simile. Non è nel mio costume minacciare o fare delle cose talmente sporche.

PRESIDENTE — Ma Loi disse questo all'avvocato Boitani. Se lo sarà forse inventato?

SACERDOTI — Oh... Loi... Quello è un cavallo di ritorno!

In apertura di udienza era stato ascoltato un altro testimone, l'autista Vincenzo Vastano il quale più volte condusse con la propria auto — che soleva affittare ai clienti del « Bristol » — la Roisecco alla direzione democristiana di Piazza del Gesù. E' chiamato a deporre però solo su quel famoso viaggio del 10 marzo quando la signora si recò, o disse di recarsi, da Gonella per ottenere le firme sull'assegno. Su questo particolare Vastano non ricorda proprio nulla.

L'udienza quindi si chiude con la richiesta dell'avvocato Berlingieri, difensore dello Spinedi, di esibire cinque documenti dai quali risulta non solo che Ebe Roisecco si interessò di importazioni ed esportazioni fuori quota già dal 1949 ottenendo inconsuete facilitazioni, ma anche il fatto, abbastanza strano, che Ivan Matteo Lombardo fece una richiesta in questo senso come ministro della Industria e poi la accettò come ministro del Commercio con l'Estero.

L'avvocato Burali

Il P.M. dottor Cuomo fra la generale sorpresa, si alza per opporsi all'acquisizione dei documenti dicendo che si tratta di « acqua passata », di faccende accadute molti anni prima di quelle che hanno dato origine al processo.

E' una opposizione incomprensibile perchè è opinione comune che anzitutto occorre stabilire se la Roisecco sia stata o meno una venditrice di fumo, se insomma avesse degli appoggi o se ne vantasse semplicemente. Quando finalmente si scopre un documento ministeriale che attesta questo intervento specificandone la misura e la potenza, il P.M. si oppone.

Il Tribunale è costretto a ritirarsi in camera di consiglio uscendone dopo mezz'ora con una ordinanza in cui si respinge la richiesta dell'avvocato Berlingieri.

PAOLO SALETTI

attenti quando scivola !...

Quando un apparecchio dentale scivola è causa di inconvenienti e scompiglio in bocca. Eccellente idea è sempre quella di adoperare la super-polvere Orasiv che, stabilizzando la dentiera, permette di mangiare con facilità e disinvoltura. Orasiv è in vendita con istruzioni nelle farmacie

Orasiv

Famiglia distrutta dalle esalazioni di un fornello a gas

MILANO, 10 — Una triplice disgrazia è accaduta ieri notte a S. Giuliano Milanese dove una intera famiglia di tre persone padre madre e figlia sono rimaste uccise nel sonno da esalazioni di gas.

La macabra scoperta è stata fatta stamattina alle 10 da un parente delle vittime. Le tre persone morte sono l'operaio Giovanni Sangermani di 35 anni, la moglie Giovanna Zago di 29 anni e la figlia Marinella di 5 anni.

Solitamente Giovanna Zago la mattina prima di recarsi al lavoro a Milano, accompagnava la piccola Marinella presso lo zio Luigi Zago il quale più tardi provvedeva ad accompagnare la bimba all'asilo. Stamattina dopo aver atteso invano che la sorella e la nipotina giungessero, lo Zago si recava in via Matteotti 33 dove nonostante ripetute scampanellate la porte d'ingresso dell'appartamento dei parenti rimaneva chiusa. Lo Zago allora con una scala a pioli raggiungeva il balcone della stanza da letto. Rotto il vetro egli veniva investito da una zaffata di gas. Poco dopo una mortale visione gli si parava dinanzi: sul letto giacevano ormai privi di vita i corpi di Giovanni Sangermani, della moglie e della figlioletta.

Un medico sopraggiunto attribuiva il decesso a intossicazione da ossido di carbonio. Poco prima di mezzanotte la Zago aveva messo a scaldare sulla cucina economica, alimentata a metano, un pentolino di latte, stamane rinvenuto letteralmente polverizzato. Forse in attesa che il latte si scaldasse la povera donna era andata a riposare accanto al marito e alla bimba, e, colta dalle venefiche esalazioni non s'era più alzata.

Una domestica alle Mantellate

E' stata arrestata, in seguito ad un ordine di cattura contro di lei spiccato per furti pluriaggravati e simulazione di reato, la domestica Giulia Pasqualetti di 23 anni, abitante in via della Stazione Tuscolana 21.

La giovane, nel settembre del '58, rubò in due riprese gioielli e denaro per un milione e raccontò che i furti erano stati commessi da un ladro, il quale l'aveva anche ferita con un pugno, costringendola a farsi ricoverare al Policlinico.

La polizia ha smascherato la Pasqualetti quando ha saputo che ella era stata sì ricoverata in ospedale, ma per una tonsillite febbrile e non per le conseguenze dell'aggressione di un malvivente immaginario.

Tenta il suicidio una studentessa

Una ragazza di diciassette anni ha tentato di togliersi la vita ieri ingerendo quattordici compresse di barbiturici. Si tratta della studentessa Enrica Mitelli, abitante in via degli Equi 26. La Mitelli, verso le 15 di ieri, mentre si trovava nella scuola « Enrico Fermi », in via Palestro, recatasi nel gabinetto ha ingerito le compresse, che aveva con sè. Dopo poco è stata colta da malore: accompagnata al Policlinico, ha dichiarato di avere tentato di togliersi la vita in un momento di sconforto provocato dai rimproveri che le aveva rivolto lo zio presso il quale vive.

Improvvisa morte di un bambino

Alle 6,40 di ieri mattina un uomo giungeva al Policlinico, recando sulle braccia un bimbo di dieci anni circa, che non dava più segni di vita. Veniva immediatamente trasportato al reparto isolamento, dove il medico di guardia, dottor Salvatore Lo Sardo, ne constatava il decesso. Il bambino veniva identificato per Sergio Agostini, di dieci anni, abitante in via Levon 23. Il padre dichiarava che il bambino era da due giorni febbricitante. Dalla sera prima aveva cominciato ad avere difficoltà a respirare. Chiamato un medico, questi aveva diagnosticato una stenosi laringea, e ne aveva consigliato il ricovero in ospedale.

Il cadavere è stato posto a disposizione della Autorità giudiziaria.

Due operai dilaniati dallo scoppio di una mina

SIRACUSA, 10. — L'esplosione anticipata di una mina, in una cava di pietra posta in contrada Bertuccia di Lentini, ha investito in pieno i fratelli Giovanni e Francesco Bellomo da Sortino, uccidendo il primo e ferendo gravemente l'altro.

In Italia una delegazione di giornalisti polacchi

Una delegazione di cinque giornalisti polacchi, invitati dal ministero degli Esteri italiano a visitare Roma ed altre città, è giunta l'altra sera alla stazione Termini proveniente da Varsavia. I giornalisti polacchi, che si tratterranno in Italia dieci giorni, compiranno una serie di visite a centri di interesse economico e culturale in Italia e s'incontreranno con giornalisti italiani.

DA DOMANI A ROMA

UNA PAGINA DI VITA IN UN MONDO CRUDELE E SPIETATO

MIO FIGLIO

LA STORIA DI UN UOMO TORTURATO DALL'EGOISMO DEI SUOI SIMILI

MIO FIGLIO

IL PERSONAGGIO PIU' UMANO INTERPRETATO DA JEAN GABIN

un film VIDES-LES FILMS ARIANE

PRESENTATO DALLA LUX FILM

Con gli occhi bendati e le caviglie legate

Suicida in un pozzo l'allieva di un collegio religioso irpino

Un detenuto si uccide nel penitenziario di Volterra

AVELLINO, 10 — Un tragico fatto di cronaca — che per oltre quarantotto ore è stato tenuto accanitamente segreto nei chiostri di un istituto religioso — si è verificato nel pomeriggio dell'altro ieri a Lacedonia, in provincia di Avellino. Una ragazza di 18 anni, convittrice presso l'istituto delle suore di « S. Anna », tale Giuseppina Di Milia, è stata estratta cadavere da un pozzo, dove pare si sia buttata dopo un aspro rimprovero rivoltole da una monaca.

La studentessa, che frequentava la seconda classe magistrale e a tal fine si era trasferita nel convitto monastico di Lacedonia dal natio paese di Calitri, pare che avesse ricevuto dal fidanzato — un altro studente di Calitri — una lettera finita nelle mani della superiora. Costei avrebbe quindi convocato l'allieva e le avrebbe impartito una durissima romanzina.

La ragazza sarebbe uscita molto scossa dalla stanza della religiosa, avviandosi giù per le scale con il pretesto di andare ad acquistare delle pastiche di un medicinale sedativo. Ma, invece di uscire dai cancelli, ella si sarebbe gettata nel pozzo del cortile. Prima di lanciarsi, la Di Milia si sarebbe legate le caviglie con un nastro e si sarebbe bendati gli occhi, con un fazzoletto: almeno così dovrebbe desumersi essendo stata ripescata un quarto d'ora dopo il tragico fatto ancora col viso coperto dalla benda e con le gambe legate. Secondo alcuni la ragazza si sarebbe immobilizzati gli arti inferiori per ma di lanciarsi nel pozzo proprio per evitare che l'istinto di conservazione potesse avere il sopravvento e indurla ad effettuare un tentativo di nuoto per salvarsi, e si sarebbe coperti gli occhi con il fazzoletto per acquistare il coraggio di compiere il tragico volo.

Come dicevamo più sopra, solo dopo un quarto d'ora era possibile condurre a termine l'opera di recupero della suicida che però era ormai già morta.

Secondo quanto è dato sapere la Di Milia era da un certo tempo a questa parte in preda ad una seria forma di esaurimento nervoso e più esattamente di ipocondria, sicchè era suscettibile a qualsiasi pur significante osservazione che le venisse mossa. Il rimprovero della suora, quindi, avrebbe determinato in lei uno choc gravissimo, tanto da indurla a scendere precipitosamente le scale e, come invasata, a cercare tragicamente la morte.

Per questo motivo si sarebbe cercato di ovattare con il silenzio lo straziante episodio, che tuttavia, — seppure con ritardo — è uscito dalle mura del collegio e si è diffuso tra la gente di Lacedonia e di Calitri provocando raccapriccio e dolore.

Il suicidio di Volterra

VOLTERRA, 10. — Ieri mattina è stato rinvenuto impiccato in una cella del penitenziario di Volterra il detenuto Giovanni Persaneni di 26 anni, residente a Bergamo, condannato a sette anni per furto.

Da quanto ci è dato sapere, la scoperta sembra sia stata fatta dalla guardia carceraria di servizio che nel giro lungo il « braccio », attraverso lo spioncino della cella, vedeva il Persaneni accasciato a terra. Accorso, non poteva che costatarne la morte. Pare che il Persaneni si sia impiccato con una corda di filo da calzini; legatale alla finestrella, si lasciava cadere pesantemente.

Apprendiamo intanto che è giunto a Volterra il Procuratore della Repubblica, dott. Cocala, il quale ha rilasciato il nulla osta per la sepoltura del cadavere.

LA SENTENZA DELLE ASSISE DI BERGAMO

Il dott. Italo Gheza assolto dall'omicidio del Morosini

BERGAMO, 10 — Il dr. Italo Gheza, il direttore didattico accusato di avere ucciso nel lontano 1946 il maestro elementare Giuseppe Morosini, nascondendone il corpo senza vita, è stato oggi assolto dalla Corte di Assise di Bergamo, per non aver commesso il fatto. Il verdetto della corte, giunto a tarda sera, è stato vivamente applaudito dal pubblico che gremiva l'aula.

In mattinata avevano parlato i difensori del dott. Gheza.

Nell'udienza di ieri — dopo l'escussione di vari testi, tra cui due marescialli dei carabinieri che svolsero le prime indagini sul misterioso delitto — aveva pronunciato la sua requisitoria il PM, che aveva concluso chiedendo l'assoluzione dell'imputato per insufficienza di prove.